

MORALE SOCIALE: ETICA FINANZIARIA

La perdurante crisi economica globale che convenzionalmente viene fatta iniziare con il fallimento della banca nordamericana Lehman Brothers nel settembre 2008, sembra avere colto di sorpresa anche il movimento intitolato alla *business ethics* o *etica degli affari* che proprio negli Stati Uniti aveva visto notevole successo tra la fine del secolo scorso e l'inizio dell'attuale. La grave crisi in corso sembra mettere in questione l'efficacia delle iniziative promosse da questo movimento sia a livello teorico (libri, riviste, corsi di insegnamento nelle *business schools*, ecc.) che a livello pratico (codici etici di impresa, comitati etici, *ethics officers*, *hot lines* telefoniche per segnalare comportamenti devianti, ecc.). Il movimento dell'*etica degli affari* era stato provocato proprio dal moltiplicarsi di gravi scandali ad opera di grandi imprese del sistema economico nazionale ed internazionale. Ammettere l'inefficacia dell'*etica degli affari* non significa però dichiararne l'inutilità. Dovrebbe semplicemente indurre a riconoscerne l'*insufficienza*, rimanendo invece confermata la sua necessità.

Tra le insufficienze è da registrare la scarsa attenzione dedicata al settore finanziario del sistema economico capitalista, ovvero al mercato del denaro e di prodotti equivalenti. Probabilmente l'economia finanziaria, prima del 2008, appariva maggiormente immune dal pericolo di gestione irresponsabile rispetto alla cosiddetta "economia reale". La responsabilità invocata nel settore finanziario era prevalentemente quella individuale, riconducibile all'etica professionale del singolo operatore. Certo, anche nel commercio finanziario è necessario l'affidamento alle buone intenzioni e disposizioni pratiche individuali, ossia alle virtù personali del professionista: l'onestà, la sincerità, la fedeltà alla parola data, la conformità ai dettami dei codici etici della professione o almeno alle prescrizioni della legge statale (sia alla lettera che al suo "spirito"), la cura non solo per l'interesse proprio e della propria impresa, ma anche di tutti coloro che in qualche modo sono coinvolti nelle decisioni che ci si appresta a prendere (gli *stakeholder*, oltre gli *stockholder*). Se la necessità di simile responsabilità è evidente, altrettanto evidente avrebbe dovuto essere la necessità di provvedere alle sue condizioni sociali o istituzionali. La crisi del 2008 ha mostrato quanto le istituzioni sociali hanno un ruolo determinante anche nel settore finanziario al fine di rendere possibili e incentivare comportamenti responsabili e, prima ancora, per impedire o disincentivare quelli irresponsabili.

Ricorrendo ad uno schema già collaudato dalla *business ethics* occorre quindi considerare simultaneamente i tre livelli dell'etica finanziaria e i loro molteplici rapporti di interazione: il livello *micro*, quello appunto dell'etica individuale; il livello *meso* che concerne principalmente l'organizzazione delle imprese collettive (banche, borse, fondi di investimento, fondi pensione e di assicurazione, ditte di revisione contabile e di analisi finanziaria, agenzie di *rating*, ecc.); e il livello *macro* che comprende il complessivo regolamento dei mercati finanziari nazionali e globali, quindi la loro gestione politica ad opera di corrispondenti istituzioni statali ed internazionali. La politica d'altra parte comporta una visione complessiva della società e del suo bene comune, ossia una "filosofia" sociale; rimanda anche, ultimamente, a una filosofia o "metafisica" del denaro.

Lo schema qui presentato può essere utile per ordinare la recente bibliografia dedicata all'etica finanziaria, anche se le pubblicazioni al riguardo sono di fatto indotte ad

occuparsi di tutti i livelli indicati, seppure in misura diversa. La letteratura che si occupa di tali temi è ovviamente "sterminata". Altrettanto ovviamente l'elenco qui proposto è selettivo (e integra il precedente bollettino intitolato all'*Etica economica*, «Orientamenti bibliografici[2012] 40 « 38-41).

Al livello *micro* dedica estesa attenzione **R.J. SHILLER, *Finanza e società giusta***, Il Mulino, Bologna 2012, pp. 335, € 22,00, specialmente alle pagine 35-162, dove sono passate in rassegna le problematiche etiche che si pongono a coloro che esercitano le professioni coinvolte nel settore finanziario: amministratori delegati, gestori di investimenti, banchieri, banchieri di investimento, chi concede mutui e chi li cartolarizza, trader e "market makers", assicuratori, "market designers" e ingegneri finanziari, fornitori di derivati, avvocati e consulenti finanziari, lobbisti, regolatori, contabili e revisori di conti, docenti, finanziari pubblici, "policy makers" incaricati di stabilizzare l'economia, amministratori fiduciari e manager del settore non profit, filantropi.

Anche a livello *meso* molteplici sono i problemi ricorrenti che a loro volta richiedono anche, e soprattutto, una adeguata regolazione politica. Oggetto di speciale attenzione sono: 1) il "*shorterismo*", ossia il fatto che nell'attuale contesto dominato da nuovi investitori istituzionali ("fondi" di vario genere), i mercati finanziari sono tendenzialmente interessati solo ad investimenti che promettono profitti "a breve termine", a scapito di investimenti a lungo termine che invece sono spesso necessari per la produzione di beni e servizi indispensabili al bene comune; 2) l'*opacità* di molti nuovi prodotti finanziari immessi sul mercato (per esempio i cosiddetti "derivati"): l'insufficiente trasparenza di questi prodotti impedisce la corretta valutazione della loro rischiosità; 3) il *conflitto di interessi* in cui sono coinvolti gli operatori finanziari e le rispettive istituzioni: ciò produce gravi distorsioni nel giusto funzionamento degli istituti finanziari e nel comportamento degli operatori; 4) la costituzione di *incentivi alla irresponsabilità* e quindi a comportamenti dannosi per il bene comune: tipicamente la formazione di banche *too big to fail*. La certezza che una banca non sarà lasciata fallire e la speranza di ottenere lauti *benefit* inducono infatti i dirigenti ad assumere rischi irragionevoli. I costi degli interventi politici per evitare maggiori danni collettivi procurati dall'eventuale fallimento della banca sono ingenti e gravano sulla collettività. Di alcune questioni simili si occupa il volume di **M. CROSTI - M. MANTOVANI (ed.), *Per una finanza responsabile e solidale. Problemi e prospettive***, LAS, Roma 2013, pp. 288, € 19,00. Esso raccoglie una serie di contributi alquanto disparati che tuttavia forniscono una informazione complessiva e aggiornata (di particolare interesse le considerazioni di M. CROSTI, *Alle radici culturali della crisi. Problemi e prospettive*, 47-84). Una ricostruzione storica più analitica delle recenti vicende del sistema finanziario mondiale è offerta **G. RUFFOLO - S. SYLOS LABINI, *Il film della crisi. Le mutazioni del capitalismo***, Einaudi, Torino 2012, pp. 118, € 14,50, e da **M. POSTONE (ed.), *Prospettive della crisi globale***, Asterios, Trieste 2013, pp. 151, € 15,00.

A livello *macro* sono oggetto di esame e discussione i seguenti temi: 1) la *concorrenza fiscale fra Stati* nel contesto di una globalizzazione dei mercati non regolata. Essa espone i governi nazionali alla possibilità di ricatto da parte di imprese capaci di spostare rapidamente e senza difficoltà i loro investimenti oltre i confini dei singoli Stati. Se ne è occupata estesamente la Nota del Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace, *Per una riforma del sistema finanziario internazionale nella prospettiva di un'autorità pubblica a competenza universale* del 24.10.2011 (accessibile in http://www.vatican.va/roman_curia/pontifical_councils/justpeace) che sostiene la

necessità di istituzioni politiche internazionali e sovranazionali per riuscire a governare i mercati finanziari globalizzati. Il volume di **P. KRUGMAN, *Fuori da questa crisi, adesso!***, Garzanti, Milano 2012, pp. 269, € 14,90 propone rimedi "keynesiani" alla crisi attuale, ossia il ricorso al (temporaneo) aumento da parte dello Stato della spesa pubblica, anche mediante l'acquisto di titoli di debito pubblico e privato, ovvero – equivalentemente – mediante la creazione di moneta, e quindi producendo un'utile inflazione. Controproducente sarebbe invece il taglio della spesa pubblica e la diminuzione dell'inflazione, soprattutto per gli effetti che simili politiche hanno sulla disoccupazione, che invece merita di essere considerata come la principale questione politica; 2) la *finanziarizzazione* di ambiti sempre più numerosi della vita umana finora immuni dalla logica mercantile: essa viene brillantemente denunciata da **M.J. SANDEL, *Quello che i soldi non possono comprare. I limiti morali del mercato***, Feltrinelli, Milano 2013, pp. 237, € 22,00; 3) la crisi finanziaria esige quindi di mettere in discussione il *modello* stesso di economia universalmente condiviso e praticato, e di cui la crisi è stata – nel medesimo tempo – causa ed effetto. Modelli alternativi di sviluppo, in cui è solitamente privilegiato il problema ecologico, sono proposti da **L. BECCHETTI - L. PAGANETTO, *Finanza etica, commercio equo e solidale. La rivoluzione silenziosa della responsabilità sociale***, Donzelli, Roma 2003, pp. 189, € 12,00; **M. MAGATTI - L. GHERARDI, *Una nuova prosperità. Quattro vie per una crescita integrale***, Feltrinelli, Milano 2014, pp. 198, € 18,00; **S. BERETTA - L. CAPRIO, *Per una finanza amica della persona: sviluppo globale e locale***, in **S. BERETTA ET ALII, *Ripensare lo sviluppo. Sfide e prospettive dalla "Caritas in veritate"***, Vita e Pensiero, Milano 2011, pp. 250, € 18,00. 4) L'etica finanziaria rimanda ultimamente e necessariamente a una riflessione di carattere più generale e fondamentale, ossia a qualcosa come una *filosofia del denaro*. Universalmente nota al riguardo, e ancora oggetto di studio, è la monumentale opera di G. SIMMEL, *La filosofia del denaro*, edita per la prima volta nel 1900, UTET, Torino 1984, pp. 735. Una più agile introduzione a questo tema ad opera del medesimo autore è **ID., *Il denaro nella cultura moderna***, Armando, Roma 1998, pp. 96, € 8,00, di cui si può leggere utilmente la presentazione del curatore N. SQUICCIARINO. Egli riprende l'idea secondo cui nel denaro in quanto mezzo "universale" e "onnipotente" si esprime massimamente la generale tendenza del mezzo a diventare fine (ultimo), e quindi ad essere assolutizzato o divinizzato. Suggestivi spunti in tal senso sono offerti anche da **S. PETROSINO, *Soggettività e denaro. Logica di un inganno***, Jaca Book, Milano 2012, pp. 76, € 9,00, che interpreta l'istituzione del denaro nella prospettiva di una fenomenologia del *desiderio* umano in quanto distinto dal *bisogno*. Infine, nonostante la pubblicazione non sia recente e quindi ignori la crisi attuale (forse anche per questo l'autore è critico nei confronti di politiche keynesiane come quelle auspicate da Krugmann) può ancora essere letto con frutto – tra i pochi meritevoli in lingua italiana – il contributo di V. MATHIEU, *Filosofia del denaro*, Armando, Roma 1985, pp. 312: esso articola una complessiva teoria economica a partire dall'idea dell'istituzione del denaro come "lavoro potenziale", ossia come capacità di far lavorare gli altri.

Prof. Antonio Lattuada